

ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA
DELLA PRIMA PARTE DELL'ANTICA VIA APPIA
DALLA PORTA CAPENA
ALLA STAZIONE DELL'ARICIA.

SEZIONE I. DAL MIGLIO QUARTO AL NONO.

(*Monum. dell'Inst. vol. V, tavv. XLV-XLVII*).

Adempiendo a quanto venne esposto nelle notizie preliminari pubblicate nel precedente Volume, s'impresce la parziale descrizione della via Appia, cominciando dal luogo ove hanno avuto principio le grandi scavazioni, che corrisponde al quarto miglio, e progredendo sino al termine in cui furono condotte le stesse scavazioni nella primavera del corrente anno, che giunge sino al nono miglio. Allorchè o saranno le scoperte di più avvicinate a Roma, o continuate oltre al detto termine, si progredirà nel modo stesso la descrizione sempre a norma di quanto fu prescritto. E così si può preventivamente determinare che nel prossimo Volume sarà esposta la descrizione della parte della via che dal nono miglio giunge sino a Boville, per essersi già stabilito lo scoprimento di tale parte che succederà nella prossima stagione d'inverno e di primavera. Pertanto, contenendoci nei suddetti limiti, è primieramente necessario d'indicare che tutte le scoperte, fatte lungo la via stessa, tra il quarto ed il nono miglio, sono dimostrate nelle tre Tavole dei Monumenti dell' Instituto distinte con i num. XLV, XLVI, XLVII, che corrispondono alla terza, quarta e quinta di quelle già annunciate e che sono state diligentemente stabilite e delineate dal sig. Pietro Rosa che ha con assiduità e somma cura ri-

levato quanto veniva successivamente scoperto, come già fu dichiarato. Quindi è d'uopo premettere che, per maggiore chiarezza e per non intralciare le varie notizie sui ritrovamenti fatti lungo tutta la detta parte della via antica, la enunciata descrizione si esporrà in tante divisioni quanti sono gli spazj compresi tra le successive colonne milliarie, richiamando con numeri romani i luoghi, in cui accade d'indicare alcun oggetto meritevole di considerazione.

TRA IL QUARTO ED IL QUINTO MIGLIO.

In seguito di quanto fu accennato nelle notizie preliminari sulla precisa posizione della prima colonna milliarie a palmi romani 512 distante dall'attuale porta S. Sebastiano, cioè metri 414, 480, si è con somma diligenza estesa la corrispondente misura dell'antico miglio lungo la linea che seguiva la via. Tale misura si è determinata su molti studi fatti e precipuamente da quanto si è dedotto dalle due colonne coelidi di Trajano e di Marco Aurelio, che i loro fusti con le rispettive basi e capitelli hanno ecato piedi esatti di altezza, cioè metri 29, 655, donde si ebbe per il miglio di mille passi o piedi 5000, metri 1482, 275. Quindi da tale operazione si è ritrovato il miglio quarto corrispondere a met. 68, 300 prima del mezzo di quell'antico sepolcro rotondo che s'incontra nel lato sinistro dopo il monumento dei Servilli già scoperto dal Canova, ed ove ho fatto collocare un segnale temporaneo, finchè non venga eretta una qualche colonna milliarie ad imitazione delle antiche. In tale luogo doveva essere posta quella colonna milliarie che si asseriva dal Marini rinvenuta al suo tempo lungo la via Appia col N. IV ed iscrizione di Massenzio (*Monum. dei Frat. Arvali, pag. LXXXVI*), la quale

18. d. (S. S. S. S.)

avrebbe recato grande giovamento a queste ricerche topografiche, se si fosse lasciata al suo luogo o almeno conservata precisa memoria di esso: ma nulla più della suddetta indicazione di via Appia ci venne tramandato.

I. Gli scavi, impresi a farsi per lodevoli disposizioni del Governo Pontificio, ebbero principio da vicino al monumento dei Servilii scoperto dal Canova, col quale egli diede il nobile esempio di conservare nel luogo del ritrovamento gli oggetti che possono essere utili alla storia locale. E precisamente a metri 2, 30 distante dal luogo stabilito per la colonna del quarto miglio fu rinvenuto quel piccolo monumento formato ad imitazione di un grande sarcofago, che acquistò il volgare titolo di sepolcro di Seneca per avere gli uomini impiegati allo scavo veduto nel bassorilievo, che adornava la fronte del suo coperchio, rappresentato un uomo moribondo. Se tale volgare appropriazione non può certamente confermarsi da quanto vedesi effigiato in quella scultura, non si deve poi disprezzare la corrispondenza nel medesimo luogo della modesta memoria che fu creata a Seneca secondo le sue proprie disposizioni; perciocchè da Tacito venne chiaramente attestato che questo insigne filosofo subì la triste fine comandata da Nerone in un fondo rurale suburbano posto vicino alla quarta lapide distante da Roma, mentre egli veniva da Campania (*Tacito, Ann. Lib. XV, c. 60*). E quantunque non si conosca, tra le molte ville possedute da Seneca, che egli ne avesse alcuna lungo la via Appia; pure si può solamente appropriare alla stessa via la suddetta indicazione; giacchè era quella che metteva più direttamente da Roma a Baja, ove Seneca aveva la sua villa nella Campania. Tutto poi quanto venne a lungo narrato da Tacito su tale avvenimento, concorda con la indicata posizione, in cui fu riconosciuto esistervi la

quarta colonna milliarica, ed essere perciò probabile sino che l'anzidetto monumento fosse stato creato dallo stesso Seneca. Ma venendo evidentemente colla, mentre ancora reggeva l'impero Nerone, non si può certamente in esso esporre alcuna cosa che fosse relativa al medesimo avvenimento: ma sembra essersi cercato con molto studio di collocarvi una rappresentanza che fosse in certo modo di più analoga; poichè ho potuto riconoscervi, tanto nel frammento del bassorilievo che adornava la parte media del sarcofago, quanto in quello ben conservato del coperchio, essersi effigiato quanto avvenne a Cresò, come si trova ampiamente descritto nel libro I di Erodoto; ed anzi la narrazione, esposta nel cap. 45, si trova essere una precisa descrizione della stessa scultura, come meglio verrà dimostrato in altra particolare esposizione del medesimo monumento. E siccome Solone aveva predetto a Cresò che non era felice quell'uomo che possedeva vasto dominio e ricchezze grandissime, ma doversi attendere il suo fine, come infatti accadde a quel re che dopo di avere perduto il suo più amato figlio ed essere condotto vicino al rogo per venire arso vivo da Ciro; così Seneca non aveva mai tralasciato di esporre lo stesso a Nerone, anche quando egli già aveva acquistato l'impero e che si credeva superiore ad ogni altro uomo, ma poi ebbe anche più triste fine di Cresò. Considerando questo monumento di ragguardevole importanza locale, ed è conservato nel luogo stesso in cui fu rinvenuto e nel modo più approssimativo della propria sua forma.

II. Succede a poca distanza e nel medesimo luogo sinistro un ragguardevole grande monumento sepolcrale di forma rotonda con la sua cella disposta in modo da contenere quattro distinti luoghi per collocarvi altrettanti grandi sarcofaghi: ma nulla poi si è conservato.

Ma sua propria decorazione, nè nulla si è rinvenuto per determinare con qualche probabilità la sua pertinenza. Nel suo d'intorno esterno si sono murati moltissimi frammenti di marmo scolpiti che si rinvennero tra le reliquie dei sepolcri scoperti nelle adiacenze, tra i quali merita considerazione un sopraornato di un piccolo monumento di forma circolare che pure doveva esistere da vicino. A pochi passi di distanza del medesimo sepolcro vedonsi tracce di un piccolo ponte e di una via trasversale evidentemente stabilita solo nel medio evo; giacchè nel suo trapasso appariscono reliquie di antichi sepolcri.

III. Sempre a sinistra fu scoperta la grande iscrizione metrica che il Borghesi, in una lettera a me diretta il 30 luglio 1851 e pubblicata dal sig. Agostino Jacobini, credette avere appartenuto ad un particolare monumento eretto da Sesto Pompeo Giusto liberto di uno dei Sesti Pompei, collaterali a Pompeo Magno, a due suoi figli defunti in tenera età. Quantunque si sieno esposte opinioni diverse sull'interpretazione della stessa iscrizione, e quantunque il colombario dei Pompei, di cui fece egli menzione in detta lettera; non fosse stato scoperto da vicino al luogo ora considerato, ma entro le mura di Roma nella vigna ora Codini, come lo dimostrano le memorie tramandateci dal Ligorio, dal Bartoli e dal Ficoroni; pure il medesimo Borghesi aggiungeva con sua lettera del 19 ottobre dell'anno corrente che non ostava alla sua opinione, se la indicata lapida sia stata rinvenuta molto lontano dal sepolcro dei Pompei, non essendo insolito che i liberti anche delle case, che avevano un colombario per i loro famigliari, quando erano doviziosi, si costruissero una tomba tutta loro particolare. La grandezza della stessa lapida poi offriva a lui indizio ch'egli erasi fatto ricco in un'arte

che Marziale (*Lib. V. epig. 56*) chiamava *pecuniaria*; ma non lo avrebbe mai persuaso ch'egli fosse un distinto personaggio, proibendo appunto la professione di *præcon* da lui contestata. In ogni modo riconoscendo l'importanza della stessa lapida, che offrirà motivo a diverse altre dotte interpretazioni e supplementi delle parti mancanti, si è con somma cura collocata su d' un muretto eretto nel luogo stesso del suo ritrovamento adornandolo con alcuni frammenti di marmi scolpiti rinvenuti nelle sue adiacenze, ed in particolare con due piccole iscrizioni degli Avonii.

IV. Inoltrandosi alcun poco avanti ed alquanto verso la campagna dallo stesso lato sinistro, si rinvennero alcune reliquie di mura appartenenti ad un edificio di forma mista con tre grandi nicchie entro la cella ed avente un portico nel davanti, del quale furono nell'anno 1850 scoperte le sue colonne di granito con i rispettivi capitelli, i quali oggetti furono altrove trasportati per essersi quelle scavazioni dirette da private speculazioni. Trovandosi lo stesso edificio posto alquanto più in dentro della linea dei sepolcri ed essendo chiaramente di forma assai simile ad uno di quei tempj che si solevano innalzare nell'ultima epoca dell'impero romano, si venne a dichiarare essere stato effettivamente un tempio. E siccome dalle indicate tre nicchie, che esistono nella sua cella, si deve credere esservi state collocate tre distinte effigie di numi; così si dedusse essere stato l'edificio ad imitazione del grande tempio capitolino, come si soleva praticare, dedicato a Giove, Giunone e Minerva. Inoltre vedendosi spesso ricordato negli atti dei santi martiri un luogo lungo la via Appia, in cui si conducevano i cristiani per costringerli ad adorare la statua di Giove, che stava al quarto miglio, come in particolare vedesi accennato negli atti

di s. Cecilia riferiti dal Bosio, *locus igitur qui vocatur Pagus quarto milliario ab Urbe situs erat*; . . . *venientes igitur ad templum Jovis iuxta Pagum*. . . il quale luogo era differente da quello corrispondente al terzo miglio in vicinanza della chiesa di s. Urbano alla Cafarella; si viene così a riconoscere in tale monumento il medesimo tempio di Giove. Come ancora si può stabilire esservi stato nel luogo stesso una riunione di fabbriche private di abitazione che costituivano un altro pago, simile a quello che esisteva nell'anzidetto luogo della Cafarella, il quale doveva corrispondere all'uno dei pagi Sulpizj che sono ricordati nell'ara del museo Vaticano, pubblicata primieramente dal Marini (*Atti e Mon. degli Arvati Tom. I. pag. 18*), in cui si trova scritto a riguardo di certi Quinzio o Caltilio: *MAG. DE. DVOBVS. PAGEIS. ET. VICI. SVLPICEL. E* sapendosi che i due vici con tal nome distinti, che stavano lungo la prima parte della via Appia corrispondente nella regione I, che si distinguevano in vico Sulpizio citeriore e nell'ulteriore, come sono dichiarati nella base capitolina; così con eguale distinzione è da credere che fossero indicati i due pagi. E come a quello della Cafarella si poteva convenientemente appropriare il distintivo di citeriore, si doveva a questo, posto al quarto miglio, appropriare l'indicazione di ulteriore. Al medesimo pago dovevano appartenere quelle diverse fabbriche che furono scoperte nell'anno 1823 da Francesco Capranesi a mezzo miglio distante dal monumento anzidetto dei Servilii, come ne fu conservata memoria dal comm. Pietro Visconti nel Tom. II. pag. 668 degli atti della accademia romana di archeologia.

V. Nel lato destro, quasi d'incontro al suddetto tempio e pure alquanto distante dalla via, esistono reliquie di una fabbrica antica, su cui venne stabilita una mo-

derna casa rurale, che sembra avere appartenuto ad alcuna delle fabbriche che facevano parte del suddetto pago Sulpizio ulteriore.

VI. Lungo la via poi a destra si trovano primieramente due reliquie di sepolcri spogliate di ogni loro ornamento, in una delle quali si rinvenne il cippo con la iscrizione greca indicante essere stata quella memoria posta da C. Plinio Zosimo a C. Plinio Eutico. Ed il Borghesi nella citata lettera del 30 luglio 1851 volle riconoscere una qualche corrispondenza con quel C. Plinio Zosimo, di cui Plinio Giunior, nella Epist. 19 del Lib. V, ne fa menzione come di un liberto a lui erissimo.

VII. Quindi succede dallo stesso lato un sepolcro di ragguardevole buona struttura e dell'epoca media dell'impero, che si conobbe dall'iscrizione, rinvenuta tra le sue reliquie, essere stato precipuamente eretto da C. Licinio della tribù Sergia a Licinia Paola.

VIII. Un monumento di ragguardevole importanza per la decorazione architettonica dei tempi più vetusti si rinviene di seguito all'anzidetto sempre nel lato destro della via; poichè esso si trova essere stato ornato con il genere dorico alquanto simile a quello proprio dei Greci, che fu impiegato dai Romani avanti l'epoca imperiale. Tale monumento si trova per intero eseguito colla pietra albana.

IX. Successivamente, nello stesso lato destro, si rinvennero diverse reliquie di un monumento eretto nel tempo degli Antonini, che da un frammento d'iscrizione, tra esse scoperto, si può credere avere appartenuto a certo Hario Fusco.

X. Succedono due basamenti di sepolcri costrutti nell'opera laterizia che meritano considerazione per la esattezza con cui essa fu eseguita, e nel tempo stesso

per le buone sagome che adornano le basi dei pilastri superstiti.

XI. Più importante monumento, per l'arte ed anche per l'epigrafia, si è rinvenuto di seguito sempre nel lato destro ed alquanto verso la campagna; poichè si trovò composto con un ampio basamento di marmo avente una base ed una cornice assai bene scolpita e meglio sagomata. Tanto nella parte media del medesimo basamento, quanto in alcuni piedistalli che dovevano servire a sorreggere statue in decorazione dello stesso monumento, si leggono iscrizioni relative a Ti. Claudio Secondo liberto di Augusto e di altre persone di sua famiglia.

XII. Nel lato sinistro quasi d'incontro al suddetto grande sepolcro fu rinvenuto tra reliquie diverse quella importante iscrizione che, nonostante la sua grande mancanza, offrì al Borghesi argomento di conoscerci Jasdio Domiziano capitano dell'imperatore Alessandro Severo, e con ciò venne a determinare la sussistenza nella gente Jasdio di una nuova famiglia consolare, come ampiamente ha dimostrato in una lettera scrittami li 8 settembre 1851 e che viene prodotta in altra mia esposizione. A contestare la indicata pertinenza di Jasdio Domiziano alla famiglia consolare, giova l'osservare che non molto distante dal luogo in cui fu scoperta la suddetta iscrizione frammentata, si rinvenne un frammento di bassorilievo in marmo con la rappresentanza di fasci consolari scolpiti con artificio proprio della suddetta ultima epoca imperiale. Quindi è da credere che tale scultura abbia servito a decorare il monumento del medesimo Jasdio.

XIII. Nel lato destro di seguito ai surriferiti monumenti ne fu scoperto un altro, che offrì esempj di diversi ornamenti scolpiti sulla pietra tiburtina di buona maniera, e principalmente un lacunare assai ben conser-

vato, che offre uno dei migliori esempj che ci sieno rimasti di tal genere di decorazione. Per quanto può dedursi da un frammento d'iscrizione, rinvenuto tra le stesse reliquie, si deve credere il monumento avere appartenuto a Q. Appuleo Pamfilo.

XIV. Succede quindi un grande monumento costruito interamente coll'opera laterizia, che offre tuttora una imponente reliquia. Esso vedesi bensì edificato avanti ad altri più antichi piccoli sepolcri, ed anche bene si può determinare la sua intera forma e decorazione da quanto sussiste, ma non si conosce poi la sua pertinenza.

XV. Per essersi rinvenuti alcun poco dopo lungo la stessa parte destra diversi frammenti di marmi scolpiti con buonissimo artificio e principalmente un bassorilievo con tre effigie, una virile e due muliebri con i rispettivi nomi scolpiti al di sotto, si venne a conoscere essere stato il monumento, a cui appartenevano tali opere, eretto da C. Rabirio Ermodoro, da Rabiria Demaride e da Usia Prima sacerdotessa d'Iside. Ed è importante l'osservare che per meglio dichiarare la indicata qualità sacerdotale di tale ultima figura, venne scolpito a lato di essa il sistro proprio del culto d'Iside. Per la maggiore conservazione e per la sua importanza meritò questo monumento di essere il primo a ristabilirsi nel miglior modo possibile, onde conservarne memoria.

XVI. Si rinvennero di seguito diversi frammenti di due ragguardevoli sepolcri, l'uno edificato con la pietra albana e l'altro con la pietra tiburtina, e tutti e due con buon artificio. Ma non si ebbero tanti oggetti da potere comporre un insieme che desse una idea approssimativa della propria architettura degli stessi monumenti; giacchè consistono essi solo in alcune lastre

capitelli, ed anche in un piede di candelabro senza le corrispondenti parti principali della loro decorazione. Però da una iscrizione, rinvenuta tra le stesse reliquie, si può stabilire che quello costruito colla pietra tiburtina fosse proprio in particolare ad A. Emilio Alessa, ad Emilia Filusa ed a M. Clodio Filostorgo, e fosse costruito nell'epoca media dell'impero, mentre quello edificato colla pietra albana, benché di ricercato lavoro, dovesse appartenere ad epoca assai più vetusta.

XVII. Anche di maggior considerazione per l'arte è il monumento che succede sempre nel lato destro; poichè si trovò essere stato adornato con un grande fregio decorato con puttini sostenenti festoni, e con pulvini formati tutti colla pietra albana con tanta eccellenza di lavoro da parreggiarsi a quanto sarebbe potuto scolpirsi in miglior pietra o marmo. Si può credere poi a siffatto artificio essere stato formato negli ultimi tempi della repubblica o nei primi dell'impero: ma nulla si rinvenne da potere determinare la sua pertinenza.

XVIII. Quindi succede nella stessa parte della via un altro sepolcro costruito con la pietra tiburtina che si è eziandio ristabilito nel miglior modo possibile, e che offre maggiore interessamento per un intero finimento sepolcrale formato a guisa di frontespizio che è ben conservato. Al medesimo monumento si sono riconosciute appartenere quattro effigie scolpite in bassorilievo in marmo. Ed una delle persone in esso rappresentate doveva aver nome Antioco, come si è dedotto da un frammento d'iscrizione ivi pure rinvenuto.

XIX. Diversi sepolcri formati con la pietra albana succedono nello stesso lato, di cui rimangono soltanto i basamenti, che offrono però esempj di bellissime sagome meritevoli di essere prese in considerazione; come pure una specie di grande cippo con eguale pietra scolpito,

che offre l'aspetto di un comune sepolcro con la sua porta decorata in modo assai simile di quei degli antichi Etruschi, dai quali i Romani presero ad imitare i loro simili primi monumenti.

XX. Una lapide assai ben conservata, rinvenuta di seguito nella stessa parte della via, ha fatto conoscere esservi stato collocato un monumento di L. Valerio Giddo, di L. Calpurnio Menofilo Valeriano e di Valeria Trufera, la quale iscrizione ha offerto argomento a diverse osservazioni del Borghesi e del Cavedoni.

XXI. Parimenti altra lapide successivamente scoperta, ha dimostrato avervi esistito il sepolcro di un esattore o raccoglitore fra gli erari, espressione che merita considerazione per la sua novità.

XXII. Nel lato sinistro, quasi d'incontro ai surriferiti ultimi monumenti, si rinvenne un sepolcro di opera laterizia che merita di essere considerato per la grande cura con cui fu eseguito, e come avanti ad esso siasi nei tempi assai posteriori collocato altro monumento di più informe struttura.

XXIII. Da una lapide rinvenuta a poca distanza si conobbe esservi stato il sepolcro di C. Cacurio Filocle. E quindi un altro monumento dei militi Q. Flavio Critone e Q. Flavio Proculo si ritrovò esservi stato eretto in seguito di un cippo rinvenuto nel luogo stesso con la effigie degli stessi militi e rispettiva iscrizione.

XXIV. Un semplice titolo scolpito su di una lapide tiburtina, che si è rinvenuta di seguito nella stessa parte sinistra, ha fatto conoscere esservi stato il sepolcro di P. Faiano Saturio. Benché non si siano rinvenuti sufficienti oggetti per determinare, quale fosse la decorazione del monumento stesso, pure è importante l'indicare che fu ritrovata una statua togata di sum-

ciente buona conservazione e scoltura, la quale avrà forse rappresentato l'anzidetto personaggio.

XXV. Nel lato destro, in seguito dei surriferiti monumenti, ne fu scoperto altro di ragguardevole vastità e costruito coll'opera laterizia, ma però con diverse aggiunzioni fatte posteriormente nei lati e nella parte anteriore; dimodochè offre l'esempio di due distinte opere. E similmente della struttura si trovarono pure essere di due specie principali gli ornamenti di scoltura che l'adornavano; poichè, mentre si è rinvenuta la parte inferiore di una statua panneggiata di assai buon stile, che può meritare di essere collocata nel Museo vaticano, se n'è poi ritrovata un'altra statua simile quasi intera di lavoro assai inferiore; per cui può stabilirsi che il monumento primitivo sia stato costruito nei primi anni dell'impero, e le parti aggiunte negli ultimi anni dello stesso governo.

XXVI. Di seguito fu scoperta una iscrizione col semplice nome *PLORIVS*, da cui nulla di ben preciso può determinarsi sul monumento che le apparteneva; e così pure di altra iscrizione frammentata col nome *Rufiano*, quantunque si sia rinvenuta una bella antefissa angolare in marmo che doveva decorare la sommità di uno dei medesimi sepolcri. È di maggiore importanza la iscrizione, successivamente scoperta nel luogo stesso, che ricorda i nomi esotici dei *L. Valerii Baricha*, *Zalida* ed *Ichiba*; perchè ha offerto argomento a dotte osservazioni del Borghesi e del Cavedoni in particolare: ma parimenti degli altri anzidetti monumenti nulla di ben sicuro si poté determinare sull'architettura del sepolcro cui essa dovette appartenere.

XXVII. Da un frammento d'iscrizione, rinvenuto al lato opposto della via d'incontro ai suddetti monumenti, in cui si legge il nome di *Cresto littore di Ce-*

sare, si venne a conoscere esservi stato il sepolcro di questo medesimo personaggio, senza però poterne determinare la sua forma.

XXVIII. E similmente di seguito, nello stesso lato sinistro, non si rinvennero sufficienti oggetti per conoscere la decorazione e forma del monumento a cui doveva appartenere la iscrizione dei *Trebonii* scolpita su di una lapida tiburtina evidentemente nei tempi alquanto più antichi, quantunque da un cippo terminale, che ad esso spettava, si trovi prescritta l'area da esso occupata.

XXIX. Nel lato destro di seguito alle surriferite memorie se ne rinvenne un'altra scoperta su di un gran masso di marmo col nome di *T. Fidiclanio* che doveva appartenere ad un ragguardevole grande monumento egualmente costruito in marmo.

XXX. Merita considerazione un cippo scoperto da vicino alla detta lapide, in cui vedesi rappresentato un elefante carico di denti di altri animali della sua specie o di un'ara, con il nome del suo padrone *M. Cossio Cerdone*; poichè offre una effigie forse unica nel suo genere. Ma anche di qualche maggiore interesse deve riguardarsi la grande lapide che porta il nome di *L. Arellio*; perchè doveva appartenere ad un egualmente grande sepolcro, del quale ne esiste il nucleo soltanto.

XXXI. Di molto maggiore considerazione deve tenersi il monumento rotondo che di seguito sussiste nel medesimo lato destro da vicino al termine prescritto a questo partimento milliario; poichè, quantunque sussista soltanto di conservato che la struttura interna, pure si rinvennero tanti piccoli frammenti di marmi scolpiti componenti il suo rivestimento, che se ne può determinare con qualche sicurezza quasi la intera sua decorazione e particolarmente quella di una porta finta che

doveva essere posta nel mezzo della sua fronte. E tutto dimostra essere stato edificato nei buoni tempi per le arti; ma non si può in nessun modo determinare la sua pertinenza.

XXXII. Tra i grandi resti di monumenti, che esistono nel lato sinistro verso lo stesso termine, merita considerazione un sepolcro costruito interamente col'opera laterizia in modo assai simile a quello già indicato in principio di questo partimento. Per la sua maggiore conservazione si poté ridurre la sua cella a servizio di deposito per i piccoli frammenti degli altri sepolcri che si rinvennero nelle adiacenze, come diversi si sono già murati nella sua fronte.

TRA IL QUINTO ED IL SESTO MIGLIO.

La lapide del quinto miglio, secondo la indicata diligente operazione, si è riconosciuta essere stata collocata a metri 44:20 prima del centro di quel grande monumento rotondo, su cui vedesi eretta una torre del medio evo. Ed è importante l'osservare prima di passare ad indicare i particolari monumenti esistenti lungo i lati della via, che essa trovassi piegare alquanto a sinistra interrompendo così quella direzione retta che ebbe in tutta la sua precedente estensione ed anche successivamente, senza che si presentasse alcun naturale ostacolo da produrre la stessa piegatura, come si trova verificarsi nel seguito. L'unico plausibile motivo, che possa rinvenire, per dare ragione di tale deviazione della linea retta, si è quello di credere che, esistendo precedentemente allo stabilimento della via stessa alcuni monumenti insigni e reputati sacri, non si fossero voluti smuovere per continuare la medesima retta direzione. E per tali più vetusti monumenti si possono

solamente riconoscere quelli che eransi eretti agli estinti Orazj e Curiazj dopo la tanta rinomata pugna accaduta sotto il regno di Tullo Ostilio in tal luogo; perciocchè tanto da Livio, indicando avere gli Albani posti i loro alloggiamenti a cinque miglia distanti dalla città circondandoli di alcune fosse che si dissero Fosse clulite dal loro capitano (*Lib. I, c. 23 e Lib. II, c. 39*), quanto da Dionisio denotando avere le stesse fosse corrisposto a quaranta stadj distante da Roma (*Lib. III, c. 4*), si viene sempre autorevolmente a stabilire esservi stato nel luogo indicato tutto ciò che concerne il medesimo insigne avvenimento, ed essersi voluto in ogni modo ciò rispettare nello stabilimento della via a traverso del luogo stesso. Inoltre è da osservare che la indicata pugna, essendosi fatta nel confine tra il primitivo territorio dei Romani e quello degli Albani, si deve riconoscere nella medesima posizione esservi stato uno di quei luoghi che si denominavano Festi, nei quali facevansi i sacrificj detti Ambarvali, secondo Strabone, denotando egli avere effettivamente tali luoghi corrisposto tra la quinta e la sesta lapide milliaria delle vie che uscivano da Roma (*Lib. V, c. 3*).

I. In seguito di quanto si è accennato sulla corrispondenza del luogo, in cui accadde la tanto celebre pugna degli Orazj e Curiazj, si può primieramente riconoscere in quella grande area quadrangolare cinta di muro costruito con pietre albane, che si rinviene precisamente da vicino al quinto miglio, la posizione degli alloggiamenti dei Romani; poichè da Marziale si fa menzione, per la più importante memoria superstita dello stesso avvenimento, del sacro campo degli Orazj (*Lib. III, epig. 47*). E d'altronde gli alloggiamenti dei Romani si dicono in particolare da Dionisio essere stati collocati più vicino a Roma in luogo idoneo (*Lib. III,*

c. 4); e perciò dovevano costituire la prima memoria che si trovava lungo la via partendo dalla città. Non però la detta cinta si può appropriare né allo stabilimento di tale campo, né ad alcuna simile destinazione: ma bensì solamente alla riduzione di Ustrino che ebbe effetto posteriormente sì per conservare più rispettata la indicata memoria, che consideravasi come sacra, sì per somministrare un necessario mezzo di ardere i corpi dei defonti, che forse giornalmente venivano sepolti lungo la via Appia, senza recare danno ai tanti monumenti che vi erano eretti. Ed alla stessa seconda destinazione si trova concordare la forma e costruzione del medesimo muro di cinta, fatto di poca grossezza e di non molta altezza ed anche coperto con pietre tondeggiate a guisa di quanto solevasi praticare nelle comuni decorazioni sepolcrali, come si può conoscere dalle poche reliquie superstiti, e meglio da quanto ci venne conservato dal Fabretti (*Inscript. cap. III, pag. 231*).

II. Prima di indicare le particolari memorie del medesimo avvenimento, si rende necessario di far menzione della corrispondenza dell'opposto campo degli Albani. Esso, dovendo trovarsi da tre in quattro stadj distante da quello anzidetto dei Romani, onde lasciare nel mezzo il luogo necessario per la pugna, come vedesi chiaramente dimostrato da Dionisio: *τριῶν ἢ τετραδῶν σταδίων τὸ μεταξύ χωρίον* (*Lib. III, c. 18*), si viene con molta probabilità a stabilire in quell'area, che si trova essere posta quasi d'incontro al ninfeo esistente nella estremità meridionale della fronte della villa dei Quintilii, ed estendendosi anche evidentemente ad occupare la parte anteriore della stessa villa, come successivamente si descrive. Di questi alloggiamenti è superfluo il prendere a riconoscere le tracce, quantunque fossero stati circondati con le Fosse clulie; perchè Livio, di-

chiarando che stavano infatti non poco più distanti di cinque mille passi da Roma, osservava che già al suo tempo per vetustà colla cosa erasi perduto il nome: *Albani . . . castra ab Urbe haud plus quinque milia passuum locant, fossa circumdant: fossa Clullia ab nomine ducis per aliquot saecula appellata est, donec cum re nomina quoque vetustate abolivit* (*Lib. I, c. 23*). Quindi se ne può determinare alcuna cosa soltanto prendendo a considerare la indicata notizia sulla distanza che separava i due campi, e perciò cominciando a collocare il primo dei medesimi due campi al quinto miglio.

III. Una ben chiara notizia si trova esposta da Livio sulla posizione dei monumenti che furono eretti agli estinti Orazj e Curiazj, dicendo: *Sepulera exstant, quo quisque loco cecidit. Duo Romana uno loco propius Alban, tria Albana Roman versus; sed distantia locis et ut pugnatum est* (*Lib. I, c. 25*). Essendosi determinato il luogo, in cui accadde la pugna tra i due alloggiamenti nella estensione di tre in quattro stadj, ne viene di conseguenza che i due sepolcri degli Orazj si dovevano trovare nel limite meridionale che corrispondeva verso Alba. A norma delle indicate prescrizioni locali si deve con molta probabilità riconoscere la sussistenza dei medesimi due sepolcri degli Orazj in quei due grandi monumenti costituiti a forma di tumuli secondo le pratiche più vetuste, che si sono rinvenuti nelle recenti scoperte posti nel lato destro della via precisamente verso l'indicato limite; perciocchè la loro posizione concorda precisamente con le indicate prescrizioni. E d'altronde trovandosi essi posti nel lato destro propriamente sulla direzione rettilinea della via Appia, si trova confermarsi la indicata causa della piegatura a sinistra della via nell'avvicinarsi a tale luogo, per nulla detrarre alla memoria di tali monumenti; e così

giustificando siffatta deviazione, si conferma la indicata pertinenza di tali reliquie ai medesimi sepolcri. Benché da Dionisio si dicano sino dal loro stabilimento essere state tali tombe fatte magnificamente (*Lib. III, c. 22*); pure si deve credere che sieno state ridotte alla grandezza, che si trovano sussistere, con qualche successiva aggiunta, come si trova essersi praticato in molte simili opere. La destinazione poi singolare dei medesimi monumenti è dimostrata dal non avervi rinvenuto alcuna cella nel loro interno. In seguito di tanta importanza o nel tempo stesso per conservare memoria dei più vetusti sepolcri dei Romani costruiti a forma di tumuli secondo le pratiche costantemente seguite dagli Etruschi, si sono rimesse al proprio luogo le poche pietre albane e tiburtine che appartenevano ai muri di cinta costruiti intorno di essi ed adornati con sagome proprie delle stesse vetuste opere, ed anche vennero, per quanto lo permettevano, ripresi i tumuli di terra sopra di essi.

IV. I tre sepolcri dei Curiazj, secondo la indicata importante notizia, esposta da Livio, dovendo esistere più verso Roma e nei luoghi stessi in cui essi caddero estinti nella pugna, si devono ricercare più da vicino al luogo in cui si è stabilito essere posti gli alloggiamenti dei Romani. Ed a tale condizione si presterebbe a riconoscerli per uno degli stessi sepolcri quell'altro grande tumulo, che esiste d' incontro alla fronte dell'anzidetto Ustrino, se non si trovasse il suo tumulo composto con scaglie di marmi ed altre materie solo poste in uso nei tempi meno remoti, come pure se non fosse la sua cinta costruita con grandi massi di marmi. Quindi se si volesse ritenere la indicata corrispondenza, converrebbe supporre essere stato tale monumento riedificato in tempi assai posteriori a quegli attribuiti al suo stabilimento ed anche alle aggiunzioni fatte ai due prece-

dent monumenti. Ma è da credere che i tre sepolcri dei Curiazj, appartenendo alla parte rimasta vicina, ed anche dovendosi essi trovare in luoghi assai discosti tra di loro e forse anche fuori del campo anzidetto, per esser essi caduti estinti inseguendo il superstito Orazio l'uno dopo l'altro, come vedesi descritto da Livio e da Dionisio nelle citate narrazioni, se ne sia perduta ogni memoria; e quello sussistente in detto luogo appartenga ad alcun distinto personaggio della prima epoca dell'impero, di cui non si hanno notizie.

V. Nel lato sinistro, quasi d' incontro al luogo designato per quello in cui avvenne la pugna degli Orazj e Curiazj, esi-tono alcune reliquie di mura che si possono solamente appropriare ad alcuna fabbrica di abitazione, di cui non si hanno memorie positive della sua pertinenza, nè della sua latera forma.

VI. Il grande monumento sepolcrale, che succede nel medesimo lato sinistro, forma la universale ammirazione per il modo con cui si è ridotta la sua reliquia a sostenersi su di un ristretto masso centrale in seguito di essere stato spogliato di tutte le pietre ed i marmi che componevano il suo rivestimento. Nelle ultime scoperte si rinvennero bensì alcuni frammenti scolpiti in marmo che appartenevano alla sua decorazione, e che fanno conoscere la eleganza del lavoro proprio solo dell'epoca media dell'impero; ma poi nulla si poté rinvenire per determinarne la sua pertinenza. Soltanto si può supporre, per la sua collocazione in vicinanza della grande villa dei Quintilii, che avesse appartenuto ai proprietari della stessa villa: ma però a quelli che precedettero il dominio di Massimo e Condiano, dai quali passò all'imperatore Commodo; perchè le dette reliquie di scoltura dimostrano una precedente edificazione.

VII. A poca distanza dal medesimo grande sepolcro si è rinvenuta una importante iscrizione, che fu giudicata meritevole di considerazione per il modo antiquato con cui fu scritta, e che appartenne ad un Marco Cecilio di cui s'ignorano le sue qualità. Ma prendendo a considerare, quanto fu esposto da Cornelio Nepote sulla sepoltura data a Pomponio Attico al quinto miglio della via Appia nel monumento di Q. Cecilio: *Sepultus est iuxta viam Appiam, ad quintum lapilem in monumento Q. Caecilii, avunculi sui* (*Vite XXV; T. Pomp. Attico c. 22*), ed anche la notizia esposta da Valerio Massimo su ciò che si fece dal popolo del cadavere del detto Q. Cecilio per avere lasciato erede lo stesso P. Attico invece di L. Incullo (*Lib. VII, c. 8, 5*), si può con molta probabilità credere che il medesimo Q. Cecilio avesse il padre o un fratello di nome Marco, al quale appartenesse l'anzidetta memoria, come più opportunamente sarà dimostrato in altra esposizione.

VIII. Successivamente, sempre lungo il lato sinistro della via, si è rinvenuta entro una piccola cella sepolcrale una bellissima statua acefala muliebre, che, dalla iscrizione scolpita sulla sua base, si è conosciuta avere rappresentato Pompea Azzia, moglie di T. Didio Euprepe. Tale statua, giudicandosi meritevole di essere custodita in alcun nobile luogo, fu inviata al museo Vaticano, ove, venendogli adattata una testa di Giulia Augusta, si venne a togliere ogni idea della propria rappresentanza.

IX. Precisamente a lato del detto sepolcro e di alcuni altri che vi succedevano, si sono rinvenuti basamenti di marmo che servivano a sostenere alcune opere di ornamento all'ingresso della villa dei Quintilii. Essere stata poi la fronte del vestibolo suo adornata con colonne corintie di marmo caristio ed altri nobili orna-

menti, si è conosciuto da quanto venne ultimamente scoperto; come pure esservi stata collocata nella parte principale dello stesso vestibolo una statua di Ercole, per essersene rinvenuto un importante frammento. Il quale ritrovamento ha servito per contestare la pertinenza della medesima villa a Commodo, che era assai devoto a tale nome ed anzi soleva appropriarsi il suo nome stesso, come è dichiarato da Dione, da Erodiano, da Lampridio, e dalle sue medaglie. Ed anche alla medesima parte anteriore della villa si conobbe avere appartenuto la statua di Euterpe rinvenuta nell'anno 1780, che fu collocata nel museo Vaticano, e quella di Melpomene scoperta nelle recenti scavazioni d'incontro alla stessa fronte con frammenti di altre statue delle Muse, per cui quell'Ercole veniva ad acquistarsi il soprannome di Musagete, come ebbe in altre circostanze. La pertinenza poi della stessa villa ai Quintilii venne dichiarata particolarmente da una iscrizione rinvenuta su taluni tubi di piombo, che vi portavano l'acqua, in cui si lesse i nomi dei due fratelli Quintilii, Condiano e Massimo, *II. QUINTILIORVM. CONDIANI. ET. MAXIMI*, che furono assai rinomati per la crudele fine che ebbero a soffrire da Commodo, onde impadronirsi delle loro ricchezze, come da Dione venne più particolarmente esposto (*Lib. LXXII, c. 5 e segg.*). E le particolarità sulle sevizie usate da Cleandro contro il popolo accorso a quella villa suburbana per chiedere giustizia da Commodo, nonchè dal medesimo storico ed anche in modo più distinto da Erodiano (*Lib. I, c. 12*), dimostrano chiaramente essere stata nella stessa villa dei Quintilii che in allora dimorava tale imperatore, e che la parte da esso abitata stava posta alquanto distante dalla via, come infatti si trova sussistere. Inoltre è di qualche importanza l'osservare, per contestare la corrispondenza nel

luogo stesso di quegli alloggiamenti che fissarono gli Albani, allorchè si portarono a muovere guerra ai Romani sotto il regno di Tullo Ostilio, e che ebbero il nome di Fosse cluillie, che da Livio si annoverano i Quintii tra le genti più nobili che vennero a stabilirsi in Roma dopo la distruzione di Alba (*Lib. I, c. 39*); perciocchè è ben probabile che i discendenti della stessa famiglia albana abbiano voluto conservare memoria di tale località col comprenderla tra le loro proprietà. E ciò vieppiù si conferma coll'osservare che la parte anteriore, compresa tra le fabbriche di abitazione ed il vestibolo, si trova conservare una forma quadrangolare quasi simile a quella degli antichi castrì. I molti oggetti, che furono in varii tempi rinvenuti tra le reliquie della stessa villa, vennero a lungo descritti dal Ricci (*Pago Lemonio dalla pag. 129 alla 147*) e dal Nibby (*Analisi, Tom. III, pag. 125 e segg.*).

X. Nell'estremità meridionale della fronte della suddetta villa si ammirano ragguardevoli reliquie di un castello di acqua formato a guisa di un ninfeo, che doveva servire ad ameno e grazioso trattenimento ai passeggiere. L'acqua veniva portata in tale ninfeo con il mezzo di un lungo acquedotto che derivava evidentemente da quello della Giulia e Tepula da vicino alla via Latina, e trapassava sopra archi, che ancora esistono vicino all'osteria di Torre di mezza via, la valle interposta tra la detta via e l'Appia. Tale opera, per la sua estensione a traverso di varii fondi di proprietà diverse, non si poté fare altro che nel tempo in cui era la villa passata in potere di Commodo. Diversi marmi scolpiti e colonne con i loro capitelli e basi furono rinvenuti ultimamente, che sarebbero stati sufficienti a far concepire un'idea precisa della decorazione di questo singolare monumento, se si fossero lasciati nel luogo del

loro ritrovamento: ma tale scoperta non fu compresa in quella fatta eseguire per disposizione governativa, come le precedenti.

XI. D'incontro al medesimo ninfeo si rinvennero tracce di vetusti sepolcri primieramente costratti con la pietra albana e quindi restaurati con l'opera laterizia; ed in essi si sono ritrovati diversi tioletti sepolcrali che non hanno alcun interesse.

XII. Seguendo il cammino lungo la via nella medesima parte destra dopo moltissime reliquie di varii sepolcri, si rinviene una lapide frammentata che serve però a dimostrare esservi stato il sepolcro eretto da certo Valerio Spintero a sua moglie Valeria.

XIII. Similmente di seguito si trova altra lapide che fa conoscere esservi stato in tale luogo il sepolcro eretto a Supisiana Nice per disposizione testamentaria da due suoi eredi.

XIV. Nella parte posteriore dei medesimi ultimi monumenti sepolcrali si scuoprirono reliquie di una grande villa, tra le quali però nulla si è potuto conoscere per determinare la sua forma precisa e la sua pertinenza: ma è da credere che al proprietario di essa appartenesse un grande sepolcro, di cui si rinvennero reliquie lungo la via precisamente in corrispondenza della sua parte media.

XV. Continuando il cammino lungo la via nella medesima parte destra, dopo diverse reliquie di sepolcri, si rinviene una lapide che dimostra esservi stato un sepolcro eretto da un certo Licino a sua moglie Atidia.

XVI. E similmente di seguito si scorge altra grande lapide che dichiara la esistenza di un sepolcro stabilito da Vettina Afrodizia a C. Vettino Cresto.

XVII. Nel lato sinistro, quasi d'incontro ai medesimi ultimi sepolcri, dopo diverse reliquie di altri rag-

guardevoli monumenti, se ne rinviene uno di forma rotonda, che merita considerazione per i bellissimoi ornamenti scolpiti in marmo che si sono rinvenuti tra le sue reliquie; particolarmente si distingue un fregio adornato con figure d'ippogrifi in modo assai simile al fregio del tempio di Antonino e Faustina, ma però con miglior artificio scolpito. Si sono pure rinvenute lastre di marmo ridotte a forma di squamme che dovevano appartenere alla sua copertura.

XVIII. Successivamente nel lato stesso si è rinvenuta una lapide, che dimostra esservi stato ivi il sepolcro eretto da P. Sergio Demetrio venditore di vino, che stava nel Velabro; ciò che serve di maggiore dimostrazione per determinare la frequenza di commercio che si faceva in tale parte della regione ottava della città.

XIX. Nel lato destro, dopo gl' indicati monumenti e dopo diverse reliquie di altri che rimangono di più destrutti, si rinviene un marmo scolpito che primieramente vedesi avere servito di stipite ad alcuna nobile porta, e poscia ridotto ad architrave di un sepolcro di L. Arrio e Gerulonio, come è dimostrato dalla iscrizione che vi si legge scolpita.

XX. Nella parte opposta, quasi d'incontro a tale ultima memoria, si sono rinvenute diverse opere scolpite e particolarmente una statua togata colla propria testa che dimostrano esservi stato un nobile sepolcro eretto nell'epoca media dell'impero.

XXI. A poca distanza si rinvengono reliquie di altro nobile sepolcro, che doveva essere pure nobilmente decorato, di cui rimane una grande zampa leonina, ed una lapide indicante avere il monumento appartenuto a M. Calvio Rufo ed a Salvia Urbana.

XXII. Nel lato destro alquanto più distante si scuoprirono reliquie di una non grande fabbrica che sembra

essere primieramente stata destinata a prestare l'uso di loggi per i passeggeri più agiati; e sussistono ancora i pavimenti fatti in musaico.

XXIII. Alquanto discosto dalla via verso la campagna rimangono reliquie di una grande villa che, per essere fuori dei limiti prescritti alle scavazioni, non si sono potute ricercare; ma dalla estensione che occupano le dette reliquie, deve credersi avere appartenuto essa ad un distinto personaggio dell'impero.

XXIV. Al medesimo proprietario di detta villa doveva appartenere un sepolcro che si trova essere stato eretto lungo la via avanti di essa; perchè si rinvennero tra le sue reliquie alcuni marmi scolpiti rappresentanti trofei militari e fasci consolari che soltanto potevano essere proprii di un qualche personaggio consolare.

XXV. Succede verso il fine di questo partimento nel lato destro una reliquia di un monumento costruito interamente colla pietra albana, ed evidentemente nella epoca antimperiale, il quale si potrebbe credere avere appartenuto ad alcuni individui addetti all'antica gente Aurelia, se alle memorie che furono tramandate dal Pirro Ligorio si potesse prestare alcuna fede: ma oltre che esse si riferiscono a persone volgari portanti tal nome senza alcuna distinzione, si trovano poi denotate col vago titolo di Via Appia, per indicare il loro ritrovamento, come fu verificato nei di lui codici che si conservano nella biblioteca Vaticana.

TRA IL SESTO ED IL SETTIMO MIGLIO.

La colonna del sesto miglio, secondo la indicata diligente operazione, si è potuto stabilire avere corrisposto a metri 29, 50 dopo il centro del grande monumento denominato volgarmente Casal rotondo: ma

nessuna notizia poi ci venne tramandata che dimostrasse rinvenuta nel luogo stesso alcuna traccia della celebre colonna miliaria, nè nulla su di ciò si è scoperto nelle recenti scavazioni.

I. Il più grande monumento, che si conosca sussistere lungo la via Appia sinora scoperto, è senza dubbio quello che viene distinto col il volgare titolo di Casal rotondo, perciocchè il suo basamento si trova essersi steso in un'area quadrata di centoventi piedi antichi per ogni lato, ciò che costituiva l'area denominata *actus*, cioè la metà di un jugero; mentre quello di Cecilia Metella, che si considerava sinora per il maggiore, si trova avere nella sua base quadrata solo cento piedi per ogni lato. Dai più accurati studj fatti sul medesimo monumento si conobbe essere stato primieramente formato a guisa di semplice tumulo con una cinta circolare intorno costrutta con pietre albane ad imitazione delle più vetuste simili opere. E di tale prima costruzione ne rimangono ancora reliquie tanto nella parte anteriore, ove erano praticati cinque incavamenti semicircolari con sedili per comodo de' viandanti, quanto nella parte posteriore che costituivano l'inferiore basamento quadrato, e tutto ciò si concorda con le pratiche proprie dell'epoca media della repubblica. Quindi vedesi essere stata la stessa sua cinta alquanto di più elevata e rivestita con pietre tiburtine disposte in modo simile al rivestimento dell'anzidetto sepolcro di Cecilia Metella, ma decorato più nobilmente, come apparisce dai frammenti delle cornici che giravano inferiormente e superiormente intorno al medesimo corpo rotondo. Il medesimo rivestimento era collegato con la struttura interna mediante diaconi regolarmente disposti a norma delle pratiche tenute nei primordii del governo imperiale. In ultimo si trova essere stato più anche nobil-

mente decorato con opere in marmo, che costituissero un finimento superiore al monumento composto con pilastri racchiudenti piccole arcuazioni con entro grandi candelabri e maschere sceniche, e poscia coronato da una ricca cornice. Dei quali ornamenti tutti se ne sono rinvenuti diversi frammenti, che per la piccolezza del corpo rotondo, che essi venivano a comporre, si sarebbero creduti avere appartenuto ad altro parziale monumento, se non si fossero rinvenuti frammenti alle altre anzidette reliquie in tutto il d'intorno del grande sepolcro. Però ben si può stabilire dal modo, con cui siffatte opere di decorazione sono scolpite, che tale aggiunzione si fece nel primo secolo del governo imperiale. In seguito di queste importanti osservazioni e di molte altre ragguardevoli considerazioni che si fecero sul medesimo monumento e che saranno altrove ampiamente esposte, si sono potuti stabilire i seguenti risultamenti: Per essersi primieramente rinvenuta una autorevole memoria nel nome Cotta, scritto nella estremità superiore di una grande cartella in marmo, lasciando luogo ad una linea inferiore, che doveva appartenere all'indicata ultima decorazione, e denotare la pertinenza del monumento, si venne a dare la preferenza, tra i tanti uomini illustri, che furono distinti dagli antichi Romani con tale cognome, a quel M. Valerio Messallino Cotta che figurò maggiormente nel tempo di Augusto e di Tiberio; perciocchè siffatto grande monumento ad un grande personaggio solo se ne può attribuire, se non la edificazione, almeno la principale decorazione. E siccome il detto superstite nome Cotta è apertamente un caso retto; così si venne a stabilire che fosse stato da lui ad altri dedicato. Ed opportunamente si trova essere stata appropriata tale dedicazione al padre suo Messalla Corvino. Così resta dichiarata la notizia espo-

sta ripetutamente da Marziale sul monumento di Messalla come uno dei più grandi che sussistevano ancora al suo tempo (*Lib. VIII. epig. 3 e Lib. X. epig. 2*). E così si riconosce la convenienza delle maschere sceniche, non poste a caso né per comune uso in tale ultima decorazione, per essere tanto Messalla Corvino, quanto il detto secondo suo figlio M. Valerio Messalla Cotta, amanti delle Muse (*Ovidio. Ex Ponto Lib. II. epist. 2 e Lib. IV. epist. 16*), e come ancora la pertinenza di tali maschere sceniche si Messalla vedesi indicata da quanto scrisse Valerio Massimo (*Lib. IX. c. 14, 5*) e confermata da Plinio (*Nat. Hist. Lib. VII. c. 12*). Onde è che si venne con l'autorevole approvazione del Borghesi a supporre, essere stata la indicata lapide scritta nel modo seguente:

Marcus . Valerius . Messallinus . COTTA

Messallae . Corvino . patri

Tutto ciò apparteneva all'indicata ultima opera marmorea di ornamento superiore, che si può credere eseguita nel tempo di Tiberio; mentre all'opera, costrutta colla pietra tiburtina nell'inferiore corpo rotondo, doveva essere stata apposta altra iscrizione relativa propriamente a Messalla Corvino. Sulla più vetusta opera, costrutta colla pietra albana, nulla poi di preciso può determinarsi sul suo edificatore, e solo è da credere che ne fosse stato l'istitutore M. Valerio Corvo che fu dittatore nell'anno 453 e console nel 454, per essere il più cospicuo antenato del detto Messalla Corvino. Tanto di queste varie pertinenze, quanto dell'architettura che più propriamente può attribuirsi al monumento stesso, ne sarà esibita più opportunamente una distinta esposizione in vista della sua importanza. Pertanto su quanto può essere utile a questa indicazione topografica, si osserva che la pertinenza alla gente Aurelia, ai quali hanno appartenuto diversi dei Messalla e dei Cotta anzidetti, si fonda

sull'autorità del Pirro Ligorio che dice essersi rinvenute nelle sue adiacenze diverse iscrizioni di tal sorta, e furono da lui registrate nelle sue memorie della biblioteca Vaticana alla voce *Aurelia*: ma grazie alle cure del cav. G. B. de Rossi si è potuto conoscere che le stesse iscrizioni non hanno la importanza che si volle attribuire; perchè si conoscono chiaramente avere appartenuto solo a liberti che furono in tal modo denominati per alcune parziali dipendenze e non già per diritto di famiglia. Alcuni frammenti di antiche iscrizioni si sono rinvenute nelle recenti scavazioni: ma sembrano non avere appartenuto al medesimo monumento, come neppure doveva appartenergli quel piccolo piedistallo rotondo, intorno alla parte superiore del quale vedesi scolpite figurine di Nereidi con assai accurato artificio.

II. A lato del medesimo monumento di Casal Rotondo furono rinvenuti diversi frammenti di marmo scolpiti che dovevano costituire un distinto sepolcro dell'epoca degli Antonini, il quale da una lapide, benché spezzata, si poté ciononostante conoscere avere appartenuto a certo Svezzio della tribù Sergia.

III. Di altro più vetusto sepolcro, appartenente alla gente Venuleia, ci ha conservato memoria il Nibby (*Anch. Tomo III. pag. 549*). Ed esso si trova avere corrisposto ad uno di cui si è scoperto ultimamente il basamento costruito colla pietra albana.

IV. Alquanto più distante, sempre nel lato sinistro, si è scoperta una lapide appartenente a P. Fulvio Flacco, e scolpita nella pietra tiburtina, che dovette far parte di un monumento dell'ultima epoca repubblicana.

V. Da vicino inoltre si è rinvenuta altra iscrizione scolpita in una grande lapide in marmo che indica avere appartenuto ad un sepolcro eretto da Antonia Truphena ad Antonio Tritto nell'epoca media imperiale.

VI. Nel lato destro, quasi d'incontro alla suddetta ultima lapide, si rinvenne una memoria di giuochi fatti da un maestro, di cui non bene si è potuto conoscere il nome, nè la specie dei medesimi giuochi.

VII. Più chiaramente si è conosciuto avere di seguito esistito un ragguardevole monumento appartenente a P. Quinzio tribuno della decimasesta legione, come è dimostrato da una grande lapide che ben conservata si è rinvenuta nell' indicato luogo con diversi frammenti di marmi scolpiti che dovevano appartenere alla decorazione del suo sepolcro.

VIII. Sempre nel lato destro fu scoperta successivamente una ragguardevole fabbrica che sembra essere stata distribuita in diverse celle con pavimento in mosaico ed altre particolarità non facili a descriversi: ma poscia fu ridotta a servire di sepolcro comune, come fu contestato da depositi di varia specie rinvenuti tra le sue reliquie, tra i quali si conobbero le memorie di C. Cominio Simforo, di Sozomeno, Claro, Seleuco, Trofimo, evidentemente o servi o liberti, e quelli inoltre di Elio Pitocrito scritto su di un sarcofago di marmo che fu trasportato al museo Vaticano. Alla decorazione del medesimo monumento dovevano appartenere alcune grandi figure chimeriche scolpite in bassorilievo su lastre di marmo, come pure diversi frammenti di altri simili ornamenti.

IX. Dopo diversi frammenti di altri marmi scolpiti ed appartenenti a monumenti sepolcrali dell'epoca media dell'impero, tra i quali meritano considerazione quattro effigie scolpite in bassorilievo tenendo tra le mani alcuni animali che furono amati dalle persone in esse rappresentate, si rinviene una memoria di certo M. Lollio Dionisio della tribù Esquilina, argentario che si dichiara avere vissuto piamente.

X. Nel lato sinistro, di seguito alle surriferite memorie, si rinvenne una lapide spezzata per metà che doveva appartenere ad un ragguardevole monumento spettante a certa Lara che visse evidentemente nell'epoca media dell'impero.

XI. Si presenta di seguito nel medesimo lato sinistro quel grande monumento che, per essere stato sormontato da una torre del medio evo, costrutta con selci, fu distinto con il nome di Torre selce. Per tale occupazione venne il monumento antico riservato dalle comuni ricerche dei cavatori di pietre; così nel protrarre le scoperie intorno ad esso nel principio di quest'anno, si scuoprirono moltissimi massi di marmo che appartenevano al suo rivestimento. Da essi si conobbe bensì, come fosse il monumento elevato sopra un non alto basamento quadrato, quindi ridotto in tondo e coronato da una cornice di buonissima forma: ma poi nulla si rinvenne che facesse conoscere la sua pertinenza. Soltanto dall' indicata sua nobile decorazione e considerevole ampiezza si può stabilire che esso abbia appartenuto ad un distinto personaggio del primo secolo dell'impero.

XII. A lato dello stesso grande monumento ed alquanto verso la campagna si sono scoperte reliquie di altro sepolcro egualmente di forma rotonda, ma nulla si rinvenne che meritasse considerazione. Quindi soltanto su di esso può osservarsi che venne eretto in tale posizione a motivo di essere stata la parte anteriore lungo la via già occupata da altri monumenti, o perciò costrutta in tempi meno antichi.

XIII. Nel lato destro quasi d'incontro all'anzidetto grande monumento di Torre selce si sono rinvenute diverse reliquie di sculture ornamentali in marmo, e tra esse alcune corone di frondi varie contenenti titoli di

produzioni sceniche scritte in caratteri greci che soltanto ad un qualche distinto attore greco si possono appropriare, senza però avere sufficienti notizie per conoscere il suo nome. È importante il far osservare sul medesimo ritrovamento, che già nel luogo stesso, varii secoli addietro, furono rinvenute altre simili memorie, delle quali ne furono tramandate notizie dal Grutero sulla fede del Pighio (*Inscript. pag. MXC. N. 1*), ed anche da Fra Giocondo, come si dichiara nel codice Borgiano della biblioteca di *Propaganda Fide*, che ad esso si appropriò. Da tali memorie si conosce avere quell'attore ottenuto corone di premio per rappresentanze di tragedie e commedie, ed anche come citarredo, a Nicomedia, Cizico, Pergamo, Roma e Smirne. E dei due ultimi titoli ultimamente rinvenuti si è conosciuto avere ottenuto altre corone di premio per rappresentanze di commedie a Napoli ed a Pozzuoli. Siffatte memorie, meritando una distinta considerazione, saranno in più ampio modo prese ad illustrare in altra parziale esposizione.

XIV. Di seguito dopo varie reliquie di sepolcri, quasi del tutto distrutti, si rinviene una grande lapide in marmo che si conosce avere appartenuto a certo M. Giulio che fu dispensatore di Ti. Claudio Cesare per gli edifizj che si dicono voluntarii, senza potersi bene spiegare questa attribuzione veramente singolare. All'epoca però di tale imperatore si trovano corrispondere i marmi scolpiti che dovevano appartenere alla decorazione di questo monumento.

XV. Nel lato sinistro si presentano di seguito alle indicate memorie diversi frammenti di marmo, tra i quali meritano considerazione un torso di una statua panneggiata, ed una lapide col nome di Tizia Eucaride che forse doveva essere rappresentata nella suddetta statua.

XVI. Altra più importante lapide si rinviene successivamente che si conosce avere appartenuto a certo G. Atilio Evodo margaritario, che aveva negozio nella Sacra via, e coll'indicazione di essere stato quel tumulo collocato a sinistra, come infatti si è trovato sussistere. Siffatta memoria è di ragguardevole importanza sia per il luogo in cui fu rinvenuta, sia per la suddetta indicazione: ma poi nulla di preciso si è potuto determinare sulla forma e decorazione del monumento.

XVII. Succedono nello stesso lato sinistro diverse reliquie di vetusti sepolcri fatti con la pietra albana, tra le quali meritano considerazione alcune grandi figure di leone scolpite nella stessa pietra. E di seguito si rinviene un bassorilievo in marmo, su cui vedonsi scolpite tre effigie che dovevano servire a decorare la fronte di un sepolcro appartenente alle persone in esso rappresentate. Ed allo stesso monumento è da credere che spettasse la lapide in cui si legge il nome di Eutichio.

XVIII. Da altra più importante lapide che si rinviene nel lato destro, si conosce esservi stato il sepolcro di certo P. Decumio Filomuso, che, per avere in essa posta la immagine di due sorghi, si volle dichiarare non essere egli stato amante delle Muse, come si sarebbe dedotto dalla più comune interpretazione di tale nome, ma bensì amico di tali animali.

XIX. Da vicino, esistendo ancora al proprio luogo due cippi terminali, in cui leggesi il nome di C. Cecilio Flacciano tribuno militare, si deve credere che nello spazio interposto ad essi fosse stato eretto il sepolcro di tale tribuno. E ad esso si deve stabilire che avesse appartenuto il torso di statua rappresentante un guerriero che si è rinvenuto nelle stesse adiacenze. Inoltre ad altro piccolo monumento, posto nel luogo medesimo,

doveva spottare quel frammento di lapide, in cui si legge il solo titolo di un Vestiario.

XX. Nel lato sinistro, quasi d'incontro alle suddette memorie, si è rinvenuta tra le reliquie di una fabbrica, che si estendeva alquanto verso la campagna, una ben conservata figura di Telamone scolpita in marmo in modo assai simile a quelle che si vedono poste nella sala maggiore delle antiche terme di Pompei; ed è da credere che fosse stata impiegata egualmente a sostenere alcuna cornice o altro sopraornato di cui se ne sono rinvenuti pure frammenti nel luogo medesimo.

XXI. Riprendendo il cammino nel lato destro, si trovano due piccole lapidi, in cui si leggono nomi di un M. Ulpio e di altri d'incerta definizione, che devono avere appartenuto però non a sepolcri distinti, ma ad alcune memorie secondarie, di cui nulla più si può riconoscere.

XXII. Con maggiore sicurezza si può determinare avervi esistito da vicino un secondo ustrino; poichè si sono rinvenuti diversi massi di pietra albana ridotti in forma tonda superiormente ed in modo da servire di cimasa ad un muro di cinta costrutto precisamente in eguale modo di quello che cingeva l'altra area che si conobbe essere stata destinata ad eguale uso al quinto miglio; ma lo spazio racchiuso in questo secondo ustrino doveva essere assai inferiore a quello dell'anzidetto; poichè si dovevano in esso ardere i corpi degli estinti, quando il medesimo anteriore era occupato da qualche arsione.

XXIII. La via, che succede nel discendere verso il piano inferiore, vedesi piegare sensibilmente a destra. Tale deviazione dalla linea retta costantemente mantenuta e ripresa di seguito, benchè si conosca tanto dalle reliquie del suolo quanto da diversi sepolcri che si tro-

vano collocati nei lati a seconda della stessa piegatura, che essa abbia esistito sino dal tempo dell'impero romano; pure è da credere che nello stabilimento della via, o allorchè si fecero lungo essa diverse grandi opere di costruzione per le cure di C. Giacco, sia stata pure in tale luogo protratta in linea retta, e che il piano inclinato sia stato sorretto nel lato sinistro da grandi muramenti onde rendere meno sensibile la inclinazione, i quali poi, venendo rovinati, portarono che si praticasse tale deviazione per supplire prontamente al transito cotanto necessario lungo la stessa via.

XXIV. Nel lato destro della indicata discesa si trovano sussistere diverse reliquie di sepolcri, che mentre confermano la sussistenza presso gli antichi della suddetta deviazione dalla linea retta, fanno poi conoscere esservi stati in tale luogo alcuni nobili sepolcri, che si conobbero essere stati decorati con alcune statue togate di non spregievole scoltura. E quindi verso il basso si rinvenne un grande cippo che doveva avere appartenuto ad altro non ignobile monumento.

XXV. Nel lato sinistro della medesima discesa si rinvennero altre reliquie di sepolcri, tra le quali si distingue una statua muliebri che doveva essere collocata nella fronte di uno di essi.

TRA IL SETTIMO E L'OTTAVO MIGLIO.

La colonna del settimo miglio, seguendo sempre la enunciata diligente operazione, fu stabilito avere corrisposto nel luogo distinto con le lettere M. VII, nella macerie a destra per non avervi rinvenuto da vicino alcun monumento ragguardevole. Ed in tale luogo doveva essere collocata quella colonna che si asserisce coll'autorità del Corradino essere stata rinvenuta lungo

la via Appia (*Vetus Latium Tom. II. pag. 168*), e che era distinta precisamente col N. VII, e colla iscrizione decisamente eguale a quella del primo miglio, come pare si attesta dal Muratori coll'autorità del Doni (*Inscript. pag. CDXLVI. N. 2*). Per cui si pose in egual modo sulla estremità settentrionale della balaustrata della piazza Capitolina, per servizio di uniforme decorazione, aggiugnendovi perciò simili ornamenti.

I. Il primo sepolcro che s'incontra nel lato sinistro subito dopo di avere oltrepassato il luogo, in cui esisteva la detta colonna milliaria, è quello in cui fu rinvenuto il vaso di alabastro egiziano così ben conservato che meritò di essere collocato nel museo Vaticano sopra la colonna di alabastro fiorito rinvenuta ultimamente negli steramenti della basilica Giulia al foro Romano.

II. Nel lato destro poi si trovano di seguito diverse reliquie di sepolcri, ma tutte ridotte a conservare semplici memorie dei loro basamenti corrispondenti poco al di sopra del suolo, e senza verun particolare che meriti di essere preso in considerazione.

III. Una grande esedra si ammira successivamente nel lato sinistro, in modo sufficientemente conservato, ma spogliata di ogni suo ornamento, la quale dovette essere stata destinata a servire di riposo ai viandanti, come si soleva praticare in quei cinque incavamenti stabiliti avanti al grande monumento di Cotta a Casal rotondo.

IV. Successivamente nello stesso lato si presenta un monumento di opera laterizia assai ben conservato, ma mancante delle due colonne che stavano incassate nella sua fronte, come si ammirano in altro monumento simile esistente ad un miglio più distante. Si vuole crederlo edificato nel tempo di Nerone, ma ciò senza potersi contestare con verun documento autorevole.

V. Nel lato destro si rinvennero alcune reliquie scolpite nella pietra albana, che si conoscono bensì appartenere ad un monumento di vetusta costruzione, ma senza poterne determinare la intera sua forma e decorazione; merita però considerazione un grande pulvino che doveva essere collocato sulla sua parte superiore.

VI. Di seguito sussiste un frammento di una iscrizione scolpita su di una lapide tiburtina, la quale sembra essere stata di ragguardevole importanza, ma disgraziatamente ne rimane sola una piccola parte. Ed il monumento, a cui essa doveva appartenere, vedesi pure essere stato costruito colla stessa pietra, evidentemente nella prima epoca imperiale.

VII. Di altro sepolcro, che siegue sempre nel lato destro, si rinvenne la iscrizione intera che indica avervi sepolto certa Baberia Soteride i suoi figli Zosimo e Lupo; ma sembra avere avuto il monumento altra destinazione; poichè dalle diverse reliquie di marmi scolpiti, che ad esso si possono appropriare, si conosce che doveva essere di ragguardevole ampiezza e competere una più grande lapide.

VIII. Nel lato sinistro sussistono alcune reliquie di mura, che dimostrano bensì esservi stata alcun'area cinta in forma quadrata a guisa di atrio, ma nulla si è rinvenuto per poterne determinare la sua destinazione precisa.

IX. Seguendo il cammino lungo la via si rinvengono nel medesimo lato sinistro un avanzo di sepolcro adornato di marmi, di cui avanza pure un frammento della sua iscrizione.

X. Nel lato destro si presenta, tra diverse reliquie di marmi lavorati, un ragguardevole frammento di un frontispizio, che doveva adornare alcun nobile sepolcro, di cui non se ne conosce più la pertinenza. Si

trova però che avanti ad esso vi corrispondeva un muro di crepidine che doveva racchiudere diversi altri simili sepolcri.

XI. Si offrono di seguito alcuni resti di pietra albana che dimostrano esservi stato alcun sepolcro di vetusta struttura e nulla più. E quindi un monumento di ragguardevole vastità, che si conosce essere stato costituito in forma rotonda elevato al di sopra di un basamento quadrato: ma non si è potuto determinare dalle reliquie scoperte, quale fosse la sua decorazione e la sua pertinenza.

XII. Con più precisione si conosce avere il sepolcro, che siegue, appartenuto a certo M. Pompeo della tribù Maecia scriba dei questori dalla iscrizione che per intero si conserva nel luogo stesso.

XIII. Parimenti si conosce la pertinenza di un altro sepolcro che si rinviene nel medesimo lato destro, dopo di un piccolo che doveva essere di forma tonda ed adornato di una bella cornice che in parte ancora sussiste nel luogo; perciocchè si rinviene una iscrizione scolpita su di una pietra tiburtina che indica esservi stato ivi il sepolcro di una certa Cornelia Salvia che lo costrusse per sè e per i suoi liberti e sua famiglia.

XIV. Nel lato sinistro, dopo alcune reliquie di un vetusto sepolcro costruito con la pietra albana, si rinvennero diversi frammenti di sculture figurate, tra le quali si distingue una statua panneggiata solo mancante della testa, e due torsi di altre statue con alcuni pezzi di corniciamenti, che dimostrano esservi stato collocato alcun monumento di ragguardevole considerazione e nobiltà di decorazione, che dovette essere stato costruito in circa nel tempo degli Antonini.

XV. Un grandissimo masso di struttura interna si presenta nel lato destro che doveva costituire un ampio

monumento di forma rotonda ed appartenere ad alcun distinto personaggio dell'ultima epoca della repubblica, per essere esso ancora stato adornato con rivestimenti di pietre albane; ma poi nulla si rinvenne ancora per determinare la sua pertinenza.

XVI. In vicinanza del luogo, in cui fu stabilito avervi corrisposto l'ottava colonna milliaria, sussistono alcune colonne doriche di pietra albana, che, per essere state comprese in una casa rurale del medio evo e per la loro poca importanza di materia, furono in miglior modo conservate. In seguito dell'indicata corrispondenza si volle ad esse appropriare la pertinenza di quel tempio di Ercole che da Marziale si dice elevato da Domiziano all'ottavo miglio della via Appia e distante sei miglia dall'arce Albana, ove aveva lo stesso principe edificata una sua ampia villa (*Lib. III. epig. 41 e Lib. IX. epig. 65 e 102*). Ma considerando le stesse reliquie dopo la intera loro scoperta, che offrono la forma di un atrio racchiuso da sei colonne per ogni lato, e la forma e proporzione delle stesse colonne che dimostrano chiaramente essere opera del tempo medio della repubblica romana, ed anzi offrono uno dei migliori esempj che si abbiano del genere dorico greco impiegato dai Romani in tale epoca, non si può certamente riconoscervi alcuna corrispondenza di fabbrica eretta al tempo di Domiziano con quella sontuosità che si vanta da Marziale: ma bensì alcun edificio sacro di assai più vetusta edificazione. Ed infatti un'ara di pietra albana, benchè assai infranta, che si è rinvenuta nel lato di prospetto all'accesso della via nel medesimo atrio, ha fatto conoscere essere stato quel luogo consacrato a Silvano, e serviva forse di trattenimento ai viandanti, ed anche per rinfrescarsi coll'acqua; giacchè si è scoperto nel luogo medesimo un pozzo.

XVII. Il tempio di Ercole anzidetto doveva essere collocato, da vicino al suerificato atrio, in quell'elevazione che si presenta di prospetto alla via tra il medesimo monumento e quel grande sepolcro di forma rotonda che si ammira nello stesso lato destro della via, ed ove infatti si rinvengono opere di costruzione di una grande fabbrica che precisamente si può credere costrutta al tempo di Domiziano, ed alla quale appartengono i bolli di matori che dal Fabretti si dicono estratti dal tempio di Ercole e che corrispondono in circa alla stessa epoca. Di tutte queste fabbriche, per la loro importanza, ne sarà data una particolare descrizione; pertanto, per la presente esposizione topografica, possono bastare le indicate notizie locali, che servono a contestare tanto la sussistenza di un tale edificio all'ottavo miglio, quanto quella dell'atrio anzidetto sacro al dio Silvano, al quale comunemente si prestava culto unitamente a quello proprio di Ercole.

XVIII. Nel lato sinistro, d'incontro al suddetto atrio sacro a Silvano, si rinvengono reliquie di sepolcri che dimostrano essere stato il luogo stesso adornato con sontuosi monumenti dell'epoca di Domiziano.

FRA L'OTTAVO ED IL NONO MIGLIO.

La colonna dell'ottavo miglio, a norma della enuncia a accurata operazione, si venne a stabilire avere corrisposto a metri 53 dopo le colonne del lato meridionale dell'anzidetto atrio consacrato a Silvano; e quindi con ciò resta contestata la corrispondenza nel luogo stesso del tempio di Ercole eretto da Domiziano in vicinanza della medesima lapide del miglio ottavo. Questa località si conosce già essersi resa rinomata sino dal tempo che precedette lo stabilimento della via Appia

per quell'avvenimento narrato da Livio che succedette nell'anno 413 di Roma, mentre era stato dichiarato dittatore M. Valerio Corvo per opporsi a quei dell'esercito della Campania che eransi ribellati e venuti sino all'ottavo miglio distante da Roma per la via che si disse poscia Appia, *ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt* (Lib. VII. c. 49). In tali adiacenze poi doveva esistere quel piccolo podere che si dice da Marziale avere posseduto Basso in vicinanza dell'indicato tempio di Ercole (Lib. III. epig. 47), del quale ora si rende quasi impossibile il ritrovarne la posizione. Parimenti nessuna certa notizia si è potuto sinora avere per determinare il luogo in cui fu sepolto Persio; poiché, indicandosi dall'antico autore che scrisse la sua vita, che egli era morto nei suoi predii all'ottavo miglio della via Appia, *decessit ad octavum miliarium via Appia in praediis suis*, ci porta a credere che fosse stato costruito il suo sepolcro entro i limiti delle stesse sue proprietà lungo la via, secondo l'uso costantemente tenuto dagli antichi Romani: ma si dei poderi anzidetti, si del sepolcro non si sono rinvenute alcune sicure memorie per determinare con precisione la loro corrispondenza di luogo.

I. Il primo monumento, che si rinviene nel lato destro di qualche corrispondenza dopo il luogo occupato dalla suddetta colonna milliaria, è quello che viene definito da un frammento di lapide, rinvenuto tra le sue reliquie, avere appartenuto ad un certo Q. Cassio redentore, cioè intraprendente evidentemente di marmi diversi, come sembra essere dichiarato dalle superstite lettere della stessa iscrizione.

II. Diverse reliquie di sepolcri comuni succedono nel medesimo lato destro, le quali si vedono avere appartenuto a monumenti diversi che furono messi sotto

ad una eguale custodia con il mezzo di un muro che si stendeva lungo la crepidine della via; ed è perciò che si devono credere di pertinenze volgari e non meritevoli di considerazione veruna.

III. Nel medesimo lato destro si rinviene una ragguardevole reliquia di un sepolcro di forma quadrangolare, ma spogliata di ogni suo ornamento.

IV. Quasi d'incontro alla detta reliquia si rinven- gono nel lato sinistro alquanto discoste dalla crepidine della via alcune sostruzioni di una piccola fabbrica che sembra essere stata destinata ad altro uso che a quello di sepolcro. E vicino ad essa si presenta altra reliquia di sepolcro, del quale furono rinvenuti diversi fram- menti di marmi che dovevano appartenere alla sua de- corazione, ed in particolare alcuni rocchi di piccole colonne.

V. Poscia si presenta quel sepolcro ben conservato di opera laterizia, di cui già se n'è indicato esistere altro simile ad un miglio circa avanti: ma in questo vedesi ancora rimanere una delle colonne di eguale appa- recchio che adornava la sua fronte. Il Santi Bartoli, nell'esperto nella Tav. 42 della sua raccolta sugli antichi sepolcri anche in modo più conservato, come doveva esi- stere al suo tempo, lo dice appartenere a Q. Veranio, forse sull'appoggio di alcuna iscrizione rinvenuta da vi- cino o sussistente sulla sua fronte. Quindi in seguito di tale semplice notizia si volle riconoscere in tale mo- numento il sepolcro di quel Q. Veranio di cui Tacito fece spesso menzione in corrispondenza dell'epoca Nero- niana, e così nello stesso tempo si crede essere stato edificato egualmente dall'anzidetto precedente: ma questa circostanza non si può contestare con altre memorie.

VI. Nello stesso lato sinistro ed a qualche distanza dalla via esiste un grande monumento rotondo che con-

serva ancora la sua cella coperta con volta. Si vuole comunemente riconoscere in esso il monumento di Gal- lieno in cui fu sepolto Severo: ma con maggiore pro- babilità ci porta a stabilire avere tale sepolcro esista- più da vicino al nono miglio, come di seguito si di- mostrerà. In questo monumento poi, vedendosi solo un'opera del quinto o sesto secolo, vi si deve ricono- scere effettivamente quella chiesa dedicata a s. Maria Genitrice, di cui se ne trova fatta menzione in una carta dell'anno 954 che fu inserita nella raccolta degli analisti Camaldolesi, e che fu presa a considerare dal Nibby, descrivendo il tenimento del Palombaro, a cui appartiene tale monumento (*Analisi Tom. II. pag. 535*). Perciocchè assai bene ciò concorda con le notizie esistenti in tale documento, ed anche per la costruzione del monumento che sembra essere più propria ad un edi- fizio sacro che ad un sepolcro. Ed è importante l'os- servare in tale memoria che lo stesso edificio si accenna avere corrisposto tra l'ottavo ed il nono miglio: *posito foris portam Appiam miliario ab urbe Roma plus minus octavo vel nono*; perciocchè conservandosi evidentemente ancora in tale epoca le colonne miliarie antiche, si trova contestare precisamente la stessa corrispondenza con la sistemazione dei luoghi in cui dovevano trovarsi le stesse colonne.

VII. Di fronte al suddetto edificio nel lato destro esiste il piantato di un sepolcro di ragguardevole gran- dezza, ma ridotto a non offrire più alcuna parte me- ritevole di considerazione. È d'uopo però osservare che vicino ad esso esistono tracce di una via trasversale.

VIII. Dopo diverse reliquie di sepolcri comuni, che sembrano essere stati racchiusi entro una stessa cinta, e dopo di alcuni piccoli monumenti fatti con la pietra albana sulla forma di grandi sarcofaghi senza però rag-

guardevoli ornamenti, si rinviene una reliquia di sepolcro costruito coll'opera laterizia, che offre forse il migliore esempio di tale apparecchio che rimanga lungo la via Appia. Tanta è la somma esattezza con cui venne eseguita, da meritare distinta considerazione, quantunque il monumento non rimanga solo che conservato poco al di sopra del suolo. Quindi succedono frammenti di cornici in marmo che si conoscono avere appartenuto almeno a tre distinti sepolcri dell'epoca media dell'impero.

IX. Nel lato sinistro si scopersero diverse reliquie di mura che s'inoltravano alquanto verso la campagna e che dovevano appartenere a qualche piccola fabbrica di uso privato.

X. Un ragguardevole sepolcro avente una cella rotonda si presenta di seguito nel lato destro. Ed al medesimo monumento dovevano appartenere alcuni roccchi di colonnette in marmo ed altri frammenti di cornici che si scuoprirono nel suo lato meridionale.

XI. Se si dovesse tirar motivo dalla grandezza di alcune poche lettere che vedonsi scolpite in un frammento d'iscrizione, che si rinviene di seguito sempre lungo il lato destro, si dovrebbe stabilire esservi stato un grandissimo sepolcro e superiore a qualunque altro della via Appia; perchè le dette lettere superano in grandezza quelle di ogni altra iscrizione cognita: ma null'altro poi si rinviene per contestare siffatta circostanza; ed anzi i frammenti di cornici diverse, che vi rimangono, fanno conoscere avervi potuto esistere solo un comune monumento. Però dalle indicate poche lettere superstiti può credersi con molta probabilità esservi stato scritto il nome di alcuno degli Antonini.

XII. Parimenti altro monumento della medesima epoca si conosce avere esistito di seguito sempre nel

lato destro, come viene dimostrato dai varii frammenti di marmi scolpiti che si rinvennero.

XIII. Merita considerazione per la specie di rovina un masso di costruzione interna di un non grande sepolcro che esiste nel lato sinistro; perchè appartiene al culmine di una volta della cella che vedesi rovesciata nella demolizione.

XIV. Altre reliquie di comuni sepolcri si rinvennero nel lato destro, che non presentano però alcuna cosa meritevole di considerazione.

XV. Avvicinandosi al luogo, in cui doveva esistere la colonna del nono miglio, si rinvennero a destra alquanto verso la campagna reliquie di mura che si stendono in ampio spazio e che dovevano evidentemente formare una grande villa. Si è tra le stesse reliquie che nell'anno 1797. si fecero diverse scavazioni dal pittore svedese Gavino Hamilton, nelle quali si asserisce esservi rinvenuto un tempio rotondo già sostenuto da colonne con diverse statue fra gl'intercolumnj (*Riccy, Dell'antico Pago Lemonio pag. 122*). Tra le stesse statue si deve annoverare quella del Discobolo del museo Vaticano che si attesta essersi rinvenuta precisamente nel tempio del Palombaro ed in tale epoca (*Visconti, Museo Pio-Clementino. Tomo III, Tav. XXVI*). Tale villa, dopo la caduta dell'impero, dovette essere stata ridotta a servire di prima stazione della via Appia, denominata *Ad nonum*, come si vede registrata nell'itinerario Gerosolimitano stabilita in tale epoca; perchè nei più vetusti Itinerarj non se ne trova fatta menzione.

XVI. Nella parte media di tale villa lungo la via si trova esistere un grande monumento rotondo costruito coll'opera laterizia, che si conosce essere stato nobilmente decorato con colonne e pilastri di marmo, di cui se ne sono rinvenuti diversi frammenti. Per la costr-

vicinanza di esso in vicinanza del nono miglio si deve di certo appartenere essere quel sepolcro dell'imperatore Gallieno, in cui si dice da Aurelio Vittore essere stato sepolto Severo ucciso da Massimiano Erulio alla stazione della via Appia detta Tre taberne: *Securas ad H. recito Maxiliano Romae extinguitur: funusque eius Gallio i sepolcro inferitur, quod ex Urbe abest per Appiam milibus novem (Epitome c. LX)*. Ed infatti all'epoca di Gallieno si trova corrispondere la costruzione impiegata in tale opera. Quindi è da credere che l'anzidetta villa sia passata pure in proprietà dello stesso imperatore; giacché si trova convenire colle pratiche proprie dei Romani di estendere i loro sepolcri entro i loro fondi suburbani.

XVII. Nel lato sinistro quasi d'incontro al medesimo grande monumento si rinvengono frammenti diversi di macerie scolpite che dovevano aver appartenuto ad un non ignobile sepolcro.

XVIII. La colonna del nono miglio si è conosciuto avere dovuto sussistere a metri 414:40 prima di giungere a quel grande monumento rotondo che si trova esistere nel confine dell'agro romano; cioè quasi nel limite meridionale dell'anzidetta grande villa antica che venne ridotta a servirsene di stazione dopo la caduta dell'impero. In circa sino a questo luogo furono portate nell'anno 1852 le scavazioni impresse a farsi dal Governo Pontificio per lo scoprimento della via Appia; ed a questo stesso luogo avendo termine quanto si è determinato di prendere in considerazione nella enunciata sezione, ci prevaleremo dell'indicata stazione, benché non dei buoni tempi, per trattenerci alquanto, e per perciò seguire il cammino, quando la via sarà aperta sino alla congiunzione della strada attuale di Albano, ciò che deve avere luogo nella primavera dell'anno prossimo 1853.

L. GANINA.

APPENDICE.

Sulle iscrizioni piccolate, rinvenute negli scavi della Via Appia, discorso letto dal dott. G. MANSI, nella solenne adunanza del 21 aprile 1852.

Tra le meraviglie e le grandezze di Roma antica, la cui fondazione celebrano coll'attuale almanaca, occupa un posto non ispregevole quel sistema di strade militari che, sortendo dalla capitale, vorgevano l'Italia ed, estendendo i loro termini a misura che le aquile romane estesero i confini del romano dominio, giunsero infine a comprendere anche le più lontane provincie nel circolo delle loro diramazioni. Qual regola peraltro e madre delle vie pubbliche consideravasi la Via Appia, sì per l'antica data della sua origine, che per i suoi monumenti, e per la sua importanza politica e commerciale, come quella, che congiungendo Roma con Capua, venne in tempi posteriori, mercè varie continuazioni e ramificazioni, a riunirla colle più remote città della Magna Grecia. Laonde avvenne che più delle altre parasse vice essa negli animi de' moderni, che con più grande diligenza se ne sono ricercate le reliquie, e che con maggiore interesse se ne ricevono le notizie anche da chi non ha la buona fortuna di poterla perlustrare col proprio occhio. Fu perciò che tanto applauso accolse la generosa idea di risuscitata dalle sue rovine, d'escavarne i sepolcri che da ambo i lati l'accompagnano, e d'arricchire in tal guisa quest'antica città che qui convengono per rivivere l'eterna sua magnificenza. Ora siffatti lavori, condotti con vigore durante lo spazio di due inverni, sono talmente progrediti da lasciarci travedere un terreno non troppo lontano e sicuro da raggiungerci fra non molto tempo: il perchè non sembrami inconveniente di procurarsi un rimpicciolo del risultato finora ottenuto. E parrai in ispecie utile a simile scopo questa solenne almanaca, affidata a celebrare i natali di Roma e quindi particolarmente intesa a considerarne le glorie. Non è pertanto la mia intenzione di ragionarvi nè sul pregio inerente a' singoli monumenti in riguardo alla topografia, nè sulla destinazione di essi, oppure l'architettonica loro costruzione, questioni che appaiono di veder dibattute dal dott. Ganina nell'illustrazione dell'asta topografica già preparata, ond'esser pubblicata ne' nostri Monumenti inediti; nè vi terro discorso della bellezza de' monumenti figurati che si son ritrovati, e che con più utilità osserverete sul